

## L'editoriale

Scelte giuste, ma  
Marcegaglia non vaScelte giuste  
con un'ombra

## IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Le prime nomine delle imprese pubbliche decise dal governo Renzi sono improntate a un forte cambiamento. Manager nuovi, tante donne. Della vecchia guardia si salva solo il presidente di Finmeccanica, Gianni De Gennaro, che farà coppia, e che coppia, con Mauro Moretti.

I capi operativi di Eni ed Enel sono stati scelti nel segno della continuità, con manager capaci, interni come Claudio Descalzi al posto di Paolo Scaroni e di Francesco Starace al posto di Fulvio Conti. È un cambio di stagione netto, anche alle Poste destinate alla privatizzazione dove arriva Francesco Caio. Bene, questo è un buon segnale così come è positiva la scelta di affidare i vertici di Eni, Enel, Poste e Terna a tre imprenditrici e di garantire una qualificata presenza femminile nei consigli di amministrazione delle controllate. Ora vedremo i nuovi consigli e i vertici all'opera.

Il lavoro del governo, tuttavia, poteva rappresentare la perfezione se avesse mostrato maggior attenzione e sensibilità verso qualche curriculum in odore di conflitti di interesse e altro. Per dirla chiaramente Emma Marcegaglia è probabilmente inadatta, "unfit", come direbbe l'Economist, per presiedere una multinazionale del livello dell'Eni, la più importante e strategica impresa italiana. Per carità, non si discutono le sue qualità im-

prenditoriali e manageriali. Ma ci sono scelte che andrebbero ben considerate, anche, o forse soprattutto, quando si va a prendere un'ex presidente di Confindustria per rappresentare una grande impresa di Stato.

La Marcegaglia spa, la società di cui Emma Marcegaglia è azionista e dirigente, è stata a lungo in affari con l'Eni e sarebbe interessante sapere oggi se è ancora fornitrice del cane a sei zampe. Alcune inchieste giudiziarie relative a Enipower ed Enel Power hanno sfiorato, e qualcosa di più, gli stessi vertici della Marcegaglia e Antonio Marcegaglia, fratello di Emma, ha patteggiato una pena di 11 mesi e pagato sei milioni di euro per corruzione.

Il comportamento imprenditoriale del gruppo di Emma Marcegaglia è almeno discutibile negli ultimi tempi. Ha deciso la chiusura della Buildtech a Taranto dopo aver incassato milioni di fondi pubblici. Proprio oggi è atteso un piano di tagli o forse di chiusure dello stabilimento di Sesto San Giovanni. C'è di più: i sindacati dei metalmeccanici unitariamente hanno appena proclamato un altro sciopero per protestare contro gli incidenti sul lavoro (l'ultimo mortale la settimana scorsa all'impianto di Ravenna) nelle fabbriche Marcegaglia dove la sicurezza pare avere qualche difetto.

Un altro pensiero ci sovviene. Ricordiamo quando Emma Marcegaglia, leader degli industriali privati, entrò nelle cordate dei "patrioti" di Berlusconi per salvare Alitalia, promise poi di uscire. C'è ancora? Perché Alitalia va di nuovo salvata. Forse per guidare l'Eni si poteva trovare un'altra candidata.

